

Democristiani freddi di fronte alle offerte di pentapartiti ovunque

Il «fronte» delle giunte La DC non si fida di PSDI e socialisti Natta: non accettiamo ricatti da nessuno

Il capogruppo dc alla Camera Rognoni e Galloni polemici con i «trasformismi di chi vuole troppo potere» - I socialdemocratici sciogliamo le amministrazioni di sinistra - Cauto il PSI - Renzo Imbeni: i governi delle città non sono oggetti di scambio

ROMA — I socialdemocratici insistono — nonostante gli inviti alla cautela che ora vengono dal PSDI, dopo le minacce e i ricatti di Martelli dei giorni scorsi — nella corsa a sfasciare tutte le giunte di sinistra. Da parte democristiana appare invece sempre più evidente un atteggiamento di grande sospetto e di scarsa disponibilità nei confronti dell'assalto del PSDI. Anche i repubblicani sembrano poco disponibili a rispondere positivamente alle iniziative del partito di Pietro Longo. Il PCI conferma la sua posizione: «Siamo per le giunte di sinistra — ha detto ieri Alessandro Natta — e lo siamo sempre stati; questo non vuol dire che dobbiamo sempre subire le scelte o i ricatti di altri».

Per quello che riguarda le posizioni della DC, ieri le hanno espresse abbastanza chiaramente Virginio Rosone e Giovanni Galloni. «Per noi — ha detto il presidente dei deputati democristiani — l'importante è assicurare il governo locale sulla base di chiare convergenze programmatiche, e non utilizzarlo per operazioni politiche naziona-

li. Oltretutto sarebbe un pessimo modo per onorare la Repubblica delle autonomie, prevista dalla Costituzione». Insomma, Rognoni — a differenza del vicepresidente del Consiglio Forlani — non è convinto della necessità di una trasposizione meccanica della formula nazionale del pentapartito in periferia.

Del resto, questo ha detto apertamente anche Giovanni Galloni, in un articolo che appare oggi sul «Popolo». La DC — dice Galloni — è una forza «tendenzialmente alternativa al PCI», sul piano nazionale come su quello locale. Questo non vuol dire che ritiene necessaria l'estensione ovunque del pentapartito, e neppure che è disposta ad accettare «i continui onggiamenti dei partiti intermedi e dei socialisti tra una alleanza e l'altra». Perciò — dice Galloni — «prudenza» di fronte alle offerte del PSDI. E aggiunge: «Bisogna sconfiggere la tendenza al trasformismo, e quella, non meno pericolosa, di pretendere posizioni di potere indipendentemente dal consenso, o sproporzionatamente rispetto al consenso. E

chiara, ed è pesante, la polemica col PSI. Il nostro partito — prosegue il direttore del «Popolo», è «fortemente interessato a cambiamenti nelle maggioranze locali, ma non pensiamo che questo possa avvenire sulla base di volontà o intenzioni rispondenti solo a motivazioni polemiche transitorie».

Evidente che la DC non intende farsi trascinare, da posizioni subalterne, in una grande rissa sulle giunte, alla vigilia delle elezioni europee. E sospetta nelle mosse di socialdemocratici e socialisti movimenti essenzialmente elettorali. Tanto più che il partito di De Mita dice ormai apertamente di essere preoccupato per il risultato del 17 giugno. Ieri proprio il suo segretario ha dichiarato: «Un nostro fallimento elettorale, determinato da una carenza di consenso, potrebbe essere un punto di non ritorno».

Le preoccupazioni dei democristiani sono condivise dal PRI. L'editoriale della «Voce Repubblicana» mette in guardia contro manovre elettorali sulle giunte, mentre la posta in gioco il 17

giugno è l'Europa. E avverte — maliziosamente — che non deve esistere nessuna connessione tra «investigazione sulla P2 e le alleanze locali».

Comunque il PSDI non sembra convinto. Ieri Belusio è tornato alla carica: crisi a Roma, Torino e Genova il 18 giugno. «Basta con gli eredi di Stalin». Di parere un po' diverso il socialista Spini: «Non credo ai trasferimenti meccanici del pentapartito in periferia. Il solo problema è che i comunisti declinano la spirale delle polemiche».

Gli ha risposto Alessandro Natta: «Abbiamo sempre sostenuto l'importanza dell'alleanza con il PSI, sono altri che hanno messo in discussione le giunte di sinistra. Dunque non c'è niente di scandaloso nelle nostre proposte. Vogliamo dire semplicemente che noi non possiamo essere costretti a subire le scelte o i «ricatti» altrui o, nel caso in cui non ci sia una giunta di sinistra, a dover essere esclusi per forza dal governo locale. I governi delle città — ha aggiunto il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni — non possono essere considerati merce di scambio o oggetto di ricatti».

Proposta una conferenza degli Stati membri

Sì di Mitterrand al trattato d'Unione europea

Il presidente francese intervenendo all'ultima sessione del parlamento di Strasburgo ha approvato l'ispirazione del progetto Spinelli

Dal nostro inviato
STRASBURGO — La lunga attesa non è stata delusa. Nella sua veste di presidente del Consiglio europeo in carica, ma anche come presidente socialista della Francia, François Mitterrand ha chiesto ai dieci paesi della CEE di fare un concreto passo avanti nella costruzione di nuovi spazi, di nuove istituzioni europee. La vecchia Comunità, uscita dalle lacerazioni dell'ultima guerra mondiale, ha svolto il suo ruolo. C'è ora alle nuove esigenze politiche e sociali è necessario andare oltre. E proprio questo Parlamento — ha detto Mitterrand in riferimento all'iniziativa di Altiero Spinelli, vice presidente del gruppo comunista e

grieco, resano in pieno spirito del contributo fattivo, dell'aumento della disciplina e della cosiddetta «disciplina di bilancio». Per questo Mitterrand ha chiesto ai ministri italiani di essere essenziali. 1) che la Comunità possa disporre di risorse proprie sufficienti per avviare le nuove politiche. Il punto è l'IVA da versare alle casse comuni. Il che Mitterrand ha proposto che aumenti dall'11 all'14% nell'86 e all'17% nell'88, e di tutte le altre imposte. I comunisti italiani propongono che venga fissato al 2%. 2) la «disciplina di bilancio», intesa come fissazione di tetti preventivi alle spese non obbligatorie è inaccettabile perché — pro-

metterebbe l'unica possibilità reale di intervento del Parlamento. Quanto alla questione istituzionale, Panti ha detto che non si tratta di «aggiungere qualcosa al Trattato di Roma». Lo spirito in cui il Parlamento ha lavorato approvando il progetto Spinelli è un altro: arrivare ad un nuovo Trattato. Ciò non ci impedisce — ha aggiunto Panti — di essere d'accordo sulla proposta di avviare conversazioni preliminari che sfocino in una conferenza degli Stati membri, purché in questo processo siano coinvolti i Parlamenti nazionali e i gruppi parlamentari di Strasburgo.

Giorgio Migliardi

Della nostra redazione

NAPOLI — Voglio costruire una giunta a sei. E se la DC nazionale non ci sta, lo continuo ad andare avanti per la mia strada. Napoli è un'altra cosa. Napoli è un discorso a parte. Dunque, tutto è possibile...»

Luigi Scotti, nuovo napoletano della politica italiana, si è dato 100 giorni di tempo per raggiungere questo obiettivo. Insieme a Palazzo S. Giacomo gli restano ora 1822 ore per vincere le elezioni. Scotti, interpellato un mese fa dall'allora sindaco esploratore Piacid, socialdemocratico, disse che la DC non era disponibile per una giunta a sei. Cosa mai lo avrà folgorato nel frattempo?

«Nessuna folgorazione», spiega. Allora diciamo noi perché la costituzione di una simile giunta poteva servire un accordo di potere. Ora invece è diverso. Perché intanto mettiamo in moto un processo, tentiamo di ripianare il deficit del Comune, impostiamo

E Scotti ora cambia idea: «Per Napoli coalizione a 6»

«Se la DC nazionale non ci sta, continuo per la mia strada» - PSI, PSDI, PRI, PLI d'accordo col sindaco - Ma la città intanto continua a patire il non-governo

un programma di lavoro e mettiamo su carta una serie di importanti progetti di intervento...»

In una saletta appartata dell'Hotel Royal, uno dei più esclusivi del lungomare, di recente trasformato in quartier generale del sindaco, Scotti detta i suoi «pensieri» ad una folla di giornalisti e di operatori delle TV. Da Napoli, dunque, Scotti mette altra carne a cucinare nell'infuocata polemica sulle giunte locali. Ventidue giorni sono passati, quel processo va avanti o ristagna?

«Qualche piccolo disguido politico — dice — si è deter-

minato. Ma ci sono turbolenze e diffidenze di ogni tipo. Navighiamo in acque agitate. Arrivare in porto non sarà facile. Ma l'importante è non perdere la rotta». Cirino Pomicino, deputato andreaiano, è tra i più turbolenti e diffidenti. Pubblicamente ha dichiarato di non essere d'accordo con Scotti: «La giunta a sei? È una assurdità. Replica dell'interessamento: «No comment». So solo che il partito è con me. Del resto il capogruppo in consiglio ha detto esplicitamente che divide la mia proposta. E questo è ciò che conta».

In effetti non solo il capogruppo dc, ma anche quelli del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI si sono schierati con Scotti.

«Il processo — conferma — è già iniziato e deve continuare. La prima tappa — aggiunge — sarà quella delle nomine consiliari. Niente lottizzazioni, niente spartizioni e niente discriminazioni...»

Le nomine. Terreno accidentato per la DC. Come la mettiamo con Pasquale Accardo, doroteo, ex segretario provinciale, assolutamente inesperto di cose marine, alla presidenza del Porto? «Lì non c'entra il

Comune — è la risposta — la nomina è di competenza della Marina mercantile è un dc. Quante DC esistono a Napoli e nel paese? E a quale bisogna dar credito? A quella di Scotti o a quella di Pomicino? Mentre il sindaco continua a tessere trame politiche, la città continua a patire sotto i colpi del non-governo. Finora, di concreto, sono state approvate solo due delibere sulla Nettezza Urbana e solo grazie al voto determinante dei comunisti. Solo ora, Scotti si accorge che governare Napoli è maledettamente difficile.

«Ma lo sapete — spiega meravigliato — che nel 1983 Napoli non ha avuto neanche un soldo dalla Cassa Depositi e Prestiti?». Già, ma quando queste cose le denunciava Valenzi, Scotti doveva? Napoli quei soldi non li ha mai avuti perché, nonostante le ripetute richieste dell'allora giunta di sinistra da Roma nessuno ha mai mosso un dito.

E ancora oggi la musica non è cambiata, se è vero che è voluto un documento del PCI per convincere la Commissione finanze e tesoro del Senato a chiedere la modifica del recente decreto Goria.

Ma Scotti è fiducioso. Beato lui. Intanto ieri l'assemblea del Senato ha approvato il decreto legge per far fronte alla situazione di straordinaria necessità delle case comunali. Il provvedimento prevede l'anticipazione del 40 per cento dei contributi statali dovuti al Comune per il 1984 ed erogabili nel febbraio 1985.

Marco Demarco

L'iniziativa della procura dopo la pubblicazione della relazione del presidente della Commissione P2

Rapporto Anselmi, ora pagano i giornali

Comunicazioni giudiziarie a undici organi di stampa e una ventina di giornalisti - La stessa parlamentare aveva detto che il documento non doveva ritenersi segreto - Il ministero della Difesa replica alle accuse del presidente dell'associazione magistrati militari

ROMA — Undici giornali e una ventina di giornalisti (redattori e direttori) hanno ricevuto altrettante comunicazioni giudiziarie dalla Procura della Repubblica di Roma, nel quadro dell'inchiesta che il sostituto dott. Alfredo Rossini, ha aperto sulla «diffusione» della relazione di Tina Anselmi. Non è bastato che il presidente della Commissione d'inchiesta dichiarasse, in alcune interviste e nel corso della riunione della stessa Commissione, che il documento non «doveva ritenersi segreto». La Procura ha portato avanti ugualmente l'iniziativa contro i giornalisti che hanno fatto semplicemente il loro mestiere.

«Per l'azione giudiziaria (in base all'articolo 326 del codice penale e all'articolo 6 della legge costitutiva della stessa Commissione) non è stata sufficiente nemmeno la dichiarazione del ministro on. Pisanò che ha spiegato direttamente alla Procura di Roma: «Sono stato io a dare copia della relazione Anselmi ai giornalisti».

Sulla grave decisione della Procura è già stata annunciata una presa di posizione della Federazione nazionale della stampa. Tra l'altro, martedì scorso, la stessa Commissione, riunita al completo, aveva deciso, come si ricorderà, di togliere il segreto alle sedute che si terranno d'ora in avanti, e a tutti quei documenti che non compromettano gli accertamenti.

Intanto Tina Anselmi ha concesso due interviste (una al «Popolo» organo della DC e l'altra al settimanale «Epoca») sulla Loggia P2 e sui lavori della Commissione. In quella concessa all'organo della DC, la Anselmi, dopo aver ancora



una volta sottolineato la pericolosità della Loggia di Gelli per la democrazia e per il Paese, si è soffermato sugli attestati di stima e di fiducia ricevuti in questi giorni. «Ci sta — ha detto — una reazione popolare molto interessante: ho ricevuto numerose lettere di incitamento ad andare avanti: un campionario di solidarietà che mi è arrivato e che è il più vasto, da frati francescani a partigiani che si firmano «veri socialisti», da operai comunisti a donne molto semplici e scolaresche. Questo — prosegue la Anselmi nell'intervista — mi ha molto impressionato perché ha messo in evidenza che la questione morale è una questione molto aperta nella coscienza dei cittadini...».

Ieri, il ministero della Difesa ha replicato alle accuse del presidente dell'Associazione magistrati militari, Vito Maggi, che aveva denunciato interferenze piduiste, nella mancata costituzione dell'organo di autogoverno dei giudici con le stellette.

Il ministro, senatore Spadolini, ha spiegato con una nota ufficiale che la legge sta seguendo il proprio corso e che non vi sono state (almeno nella presente legislatura) pressioni occulte. Il dott. Maggi ha subito risposto che spedisca comunque, alla Commissione, un memoriale con tutte le cose delle quali è al corrente. Ha poi aggiunto che un alto magistrato militare iscritto alla P2 è stato addirittura promosso. Sulla vicenda — una delle tante nell'ambito di organismi pubblici e giudiziari importanti e con «inquinamenti» piduisti — l'on. Aldo Rizzo, indipendente di sinistra, e il compagno Antonio Bellocchio, capogruppo del PCI nella Commissione d'inchiesta, hanno presentato un'interrogazione al ministro della Difesa e al presidente del Consiglio.



giunto, mentre Pertini ascoltava attento. Avevo già schierato a fianco del Presidente perché si faccia tutta la verità per la moralizzazione dello Stato e delle sue istituzioni centrali e periferiche e per l'estirpazione dei centri di potere e dei loro occulte manovratori.

Il Presidente, poco dopo, è stato avvicinato anche da Luana Faresetti, sorella di Gabriele che si trova in carcere in Bulgaria accusato di spionaggio. La donna ha detto al presidente: «Non ci dimentichiamo e Pertini ha risposto: «Stia tranquilla, non vi dimenticherò». Arezzo è stata la prima tappa di un giro di Sandro Pertini in Toscana. Il sindaco Ducci ha invitato il Presidente a tornare ad Arezzo, quando il gonfalone della città sarà decorato della medaglia d'oro per il contributo dato alla lotta di Liberazione.

Intanto minaccia querele

Massari: non ho fatto affari con clan mafiosi

ROMA — In una dichiarazione resa alle agenzie, il socialdemocratico on. Renato Massari, riferendosi al servizio pubblicato dal nostro giornale ieri («Nasce un altro caso PSDI. In un'indagine di polizia insabbiata rapporti di Massari con boss mafiosi»), afferma di essere «assolutamente estraneo a qualsiasi operazione immobiliare o di qualunque altra natura in Spagna o altrove, come l'

articolo lascia intendere. Massari ha quindi comunicato di aver dato incarico al proprio legale di fiducia di rivolgersi alla magistratura per la tutela della propria onorabilità ed ha poi espresso perplessità per i tempi e i modi in cui è stata assunta tale iniziativa che chiaramente si inquadra in un contesto più generale di attacco al PSDI».

Prendiamo atto della dichiarazione on. Massari con la storia rivelata dall'interrogazione del senatore Sergio Flamigni. E a questo atto parlamentare l'Unità — ma non solo — si è rifatta esercitando semplicemente il suo diritto di cronaca. Il servizio pubblicato ieri non lanciava, fra l'altro, alcuna accusa ed era corredato dagli opportuni e dovuti interrogativi. Non si comprende dunque perché Massari si sia rivolto al suo avvocato: se lo ha fatto avrà avuto i suoi motivi. Ma su questa vicenda deve essere il governo a fare chiarezza fornendo risposte alle inquietanti domande di Flamigni: c'è questo rapporto di polizia insabbiato? È vero che non è stato trasmesso alla magistratura?

Contro i poteri occulti

Il sindaco PSI: «Arezzo è con lei, presidente»

AREZZO — Si è parlato indirettamente della P2 anche ad Arezzo, davanti al Presidente della Repubblica Sandro Pertini che si trovava in città per inaugurare il nuovo reparto oncologico della città, realizzato con una sottoscrizione popolare. Lo ha fatto il sindaco socialista Aldo Ducci. Pertini era giunto ad Arezzo accolto da migliaia di persone. In particolare i bambini delle scuole lo hanno letteralmente assalito in un

grande abbraccio collettivo. È stato durante i discorsi ufficiali che Ducci ha detto: «Ci siamo venuti a trovare al centro di una pubblicità indesiderata e sgradita. Ma il popolo di Arezzo — ha continuato il sindaco — e le istituzioni che lo rappresentano non sono mai stati partecipi né da manovre rivolte contro la democrazia nel nostro paese né coinvolte in azioni rivolte contro la legge».

Il sindaco Ducci ha poi ag-

I colloqui con Gonzalez

Craxi a Madrid completa la marcia indietro sui missili

Annunciata la risposta alla lettera di Reagan - La vicenda della Spagna nella Cee

Dal nostro inviato
MADRID — Dal discorso con cui a Lisbona Craxi annunciava il proposito di non partecipare fra gli altri membri di una iniziativa europea per far uscire dallo stallo il negoziato su questi armamenti, è passato meno di un mese. Ieri, il presidente del Consiglio spagnolo ha approfittato di un'ultima visita in una capitale latina, questa volta a Madrid, per chiudere definitivamente la vicenda politica che gli è costata agli irritati ribrotti degli americani e un'ondata di critiche nella parte degli alleati di sinistra. Nei primi colloqui svoltosi con il premier spagnolo Gonzalez, Craxi che prima di partire da Roma aveva inviato a Reagan la risposta alle dure domande del presidente americano — ha sfornato i termini di una questione. Un discorso pieno di ironia, ma non senza un valido motivo: «L'idea originale della proposta originaria non è stata nella situazione internazionale, ha detto il leader spagnolo, la mia posizione sui missili. Sono elementi di compromesso, dovuti alle pressioni dei nostri partner. Ho risposto più presto di quanto avevo inteso fare».

Et tuttavia, pur rilanciando il discorso sull'Europa del futuro, Mitterrand non ha potuto ignorare la situazione di crisi che si è accentuata negli ultimi mesi. Lo ha fatto volutamente con toni ottimistici come quando ha affermato che «all'eccezione di un solo problema, tutti gli altri contenziosi sono stati regolati». Si tratta del problema del contributo britannico e dei rimborsi chiesti dalla signora Thatcher per rimanere nella Comunità. Su questo punto Mitterrand è stato molto fermo. Se esistono degli squilibri eccessivi, ha detto, si possono cercare misure straordinarie per correggerli, ma «non calpestando i principi sui quali si basa la CEE».

Il presidente francese ha quindi affrontato uno dei punti più controversi. Quello della regola dell'unanimità. Riconoscendo l'imperfezione di questa regola che ha bloccato più volte il meccanismo istituzionale, ne ha annunciato un suo ridimensionamento (mantenendo in sostanza solo sulle questioni fondamentali) e ha chiesto una maggiore divisione di competenze fra gli organi comunitari. C'è un vertice europeo che si limiti a fissare le grandi linee di orientamento, con maggiori strumenti per il Consiglio dei ministri per renderle operanti e una commissione esecutiva alla quale sia restituita la sua autorità.

«Valutiamo e apprezziamo — ha dichiarato il presidente del gruppo comunista e appartenente al gruppo parlamentare di Strasburgo — gli sforzi compiuti da Mitterrand per risolvere il contenzioso che blocca l'iniziativa comunitaria». Dopo il faticoso compromesso sulla politica a-

perire e di contribuire alle capacità di difesa dell'Europa. Ha aggiunto che i negoziati con l'Est vanno condotti «con fermezza e flessibilità» per giungere ad un accordo in base al livello minimo possibile di armamenti.

Per il resto, i colloqui di Craxi con Gonzalez (e quelli di Andruzzese con il ministro degli esteri spagnolo Moran), che si svolgono nel quadro dello scambio periodico di incontri al massimo livello fra i due governi, hanno avuto come secondo tema di fondo quello dell'adesione della Spagna alla Comunità europea, una vicenda complessa e controversa che dovrebbe arrivare a scadenze determinanti entro quest'anno (in settembre dovrebbe concludersi il negoziato fra la Spagna e i dieci). Per giungere all'adesione definitiva, il primo gennaio dell'86. Ma con lo stringersi dei tempi, Madrid manifesta più di una preoccupazione sulle condizioni dell'integrazione della sua economia a quella di paesi tanto più forti come lo sono alcuni dei membri della CEE, e sembra ora più interessata ai contenuti che ai tempi del negoziato.

Sforzi i temi della cooperazione bilaterale, della collaborazione nei campi della lotta al terrorismo e alla droga (fermezza e flessibilità) per giungere ad un accordo in base al livello minimo possibile di armamenti.

Per il resto, i colloqui di Craxi con Gonzalez (e quelli di Andruzzese con il ministro degli esteri spagnolo Moran), che si svolgono nel quadro dello scambio periodico di incontri al massimo livello fra i due governi, hanno avuto come secondo tema di fondo quello dell'adesione della Spagna alla Comunità europea, una vicenda complessa e controversa che dovrebbe arrivare a scadenze determinanti entro quest'anno (in settembre dovrebbe concludersi il negoziato fra la Spagna e i dieci). Per giungere all'adesione definitiva, il primo gennaio dell'86. Ma con lo stringersi dei tempi, Madrid manifesta più di una preoccupazione sulle condizioni dell'integrazione della sua economia a quella di paesi tanto più forti come lo sono alcuni dei membri della CEE, e sembra ora più interessata ai contenuti che ai tempi del negoziato.

Sforzi i temi della cooperazione bilaterale, della collaborazione nei campi della lotta al terrorismo e alla droga (fermezza e flessibilità) per giungere ad un accordo in base al livello minimo possibile di armamenti.

Per il resto, i colloqui di Craxi con Gonzalez (e quelli di Andruzzese con il ministro degli esteri spagnolo Moran), che si svolgono nel quadro dello scambio periodico di incontri al massimo livello fra i due governi, hanno avuto come secondo tema di fondo quello dell'adesione della Spagna alla Comunità europea, una vicenda complessa e controversa che dovrebbe arrivare a scadenze determinanti entro quest'anno (in settembre dovrebbe concludersi il negoziato fra la Spagna e i dieci). Per giungere all'adesione definitiva, il primo gennaio dell'86. Ma con lo stringersi dei tempi, Madrid manifesta più di una preoccupazione sulle condizioni dell'integrazione della sua economia a quella di paesi tanto più forti come lo sono alcuni dei membri della CEE, e sembra ora più interessata ai contenuti che ai tempi del negoziato.

Vera Vegetti